



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI
ENZO MOAVERO MILANESI SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO
EUROPEO DEL 19 E 20 DICEMBRE 2013

3^a seduta: mercoledì 15 gennaio 2014

Presidenza del presidente della 14^a Commissione del Senato della
Repubblica CHITI

I N D I C E

**Comunicazioni del ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanesi
sugli esiti del Consiglio europeo del 19 e 20 dicembre 2013**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 11 e <i>passim</i>
* CANDIANI (LN-Aut), senatore	12
* COCIANCICH (PD), senatore	8
* COMPAGNA (NCD), senatore	10
DE PIETRO (M5S), senatrice	12
* GUERRIERI PALEOTTI (PD), senatore	8
LEZZI (M5S), senatrice	8
* MOAVERO, ministro per gli affari europei	3, 13
ORELLANA (M5S), senatore	12
PRATAVIERA (LN-Aut), deputato	11
* SCHIRÒ PLANETA (PI), deputata	10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; NuovoCentrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut(SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: FI-PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centro-destra: NCD; Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Interviene il ministro per gli affari europei, Moavero Milanese.

I lavori hanno inizio alle ore 20,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanese sugli esiti del Consiglio europeo del 19 e 20 dicembre 2013

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro per gli affari europei Enzo Moavero Milanese sugli esiti del Consiglio europeo del 19 e 20 dicembre 2013.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Voglio ringraziare il ministro Moavero Milanese per la gentile disponibilità manifestata nei confronti di queste Commissioni. Cedo adesso la parola al nostro ospite.

MOAVERO, *ministro per gli affari europei*. Presidenti, senatori e deputati, vi ringrazio per questa audizione sugli esiti del Consiglio europeo del mese di dicembre che, seppur ormai distante, mantiene tutta la sua attualità sia nel dibattito politico che nella rilevanza dei risultati. A tal proposito, vorrei subito sottolineare sei risultati politici che noi, come Governo, riteniamo particolarmente significativi del Consiglio europeo. Ricordo quattro temi fondamentali all'ordine dei lavori del Consiglio europeo: la politica di sicurezza e di difesa comune; le questioni economiche e monetarie, l'allargamento e i flussi migratori. Rispetto a questi quattro temi, penso che possano ascrivere all'azione politica del nostro Paese i seguenti risultati che noi, come Governo, salutiamo positivamente. Dal punto di vista della politica di sicurezza e difesa c'è una grande sottolineatura dell'attività dell'industria della difesa e dell'attività *dual use*, che può valere tanto per la parte civile che militare, con un coinvolgimento esplicitamente menzionato delle piccole e medie imprese, un aspetto su cui avevamo insistito molto. Tre sono gli aspetti di maggior rilievo dal profilo dei risultati per la parte economica e monetaria. Il primo riguarda la conferma della vigilanza e della guida del Consiglio europeo sull'attuazione del cosiddetto Patto per la crescita e l'occupazione, adottato nel giugno 2012, che prevedeva tutta una serie di azioni che vengono via via portate avanti. Pur trattandosi di una decisione presa svariato tempo fa, non dobbiamo dimenticare che aveva le sue origini in un'iniziativa del Governo

italiano – mi riferisco alla cosiddetta lettera dei dodici Primi Ministri – e che tuttora va avanti con misure estremamente importanti.

Il fatto che il Consiglio europeo faccia ogni volta il punto è per noi motivo di conforto e conferma della bontà dell'idea iniziale. Il secondo punto, di rilievo per la parte economica e monetaria, riguarda quelli che adesso vengono chiamati partenariati per la crescita, l'occupazione e la competitività, che sono non solo un nuovo nome per definire quella idea di impegni alle riforme da parte degli Stati, accompagnati da incentivi di solidarietà, ma sono una vera e propria svolta di una nuova visione politica di questo possibile nuovo strumento, di cui si doterebbe l'Unione europea per far sì che in ciascun Paese si facciano le riforme strutturali indispensabili.

La somma delle non riforme nei vari Paesi, infatti, si traduce in una debolezza complessiva dell'Unione. C'è una cointeressenza che porta a mobilitare, come avevamo sempre sostenuto dall'inizio di queste riflessioni, i meccanismi di solidarietà che dovranno essere definiti. L'appuntamento che ci si è dati per prendere una decisione è ottobre 2014.

Parlamento e Governo hanno, quindi, un percorso da fare insieme da qui a quella data e, soprattutto, quella è una data che si tiene durante il semestre di Presidenza italiano. Avremo, quindi, modo di imprimere ulteriormente la nostra visione su questo importante strumento, volto a facilitare le riforme nazionali con meccanismi d'incentivo europeo.

Il terzo risultato, sempre sotto il profilo economico e monetario, riguarda la sottolineatura e una certa declinazione della cosiddetta dimensione sociale dell'Unione economica e monetaria, altro elemento inserito nel dicembre 2012 dopo la nostra azione politica e che adesso comincia a declinarsi in maniera molto evidente in strumenti di incentivo per la lotta alla disoccupazione e per la creazione di posti di lavoro.

Questo dà un senso di progressione e di avanzamento alle varie evoluzioni, indicate nel Rapporto dei quattro Presidenti.

Per quanto riguarda il tema dell'allargamento, riteniamo di aver contribuito al buon risultato della fissazione di una data per l'inizio formale dei negoziati con la Serbia. L'allargamento ai Balcani occidentali è visto dal Governo come strategico ed è, quindi, un passo avanti. Vi è, infine, il sesto risultato che riguarda la stessa esistenza del Capitolo flussi migratori inserito all'indomani della tragedia di Lampedusa su nostra domanda. È stato trattato al Consiglio europeo di ottobre e ripreso al Consiglio europeo di dicembre con un programma calendarizzato al Consiglio europeo di giugno 2014 per prendere delle decisioni sull'insieme della politica dello spazio cosiddetto di libertà, sicurezza e giustizia, inclusi i visti.

Siamo proprio nel quadro delle iniziative fortemente chieste dal Parlamento. Procedo rapidamente, salvo tornare nel dettaglio per le risposte alle domande.

Sotto il profilo della politica di difesa e sicurezza comune, tre erano i capitoli principali: l'efficacia e la visibilità di impatto della politica di sicurezza e difesa comune europea. Sappiamo che è uno degli aspetti che frequentemente vengono considerati poco visibili.

I Capi di Stato e Governo hanno avuto modo di ragionare. In questo capitolo è stata inclusa un'indicazione precisa per una strategia di sicurezza marittima che va in sinergia con le questioni legate ancora una volta ai flussi migratori. Non va vista unicamente come un'azione di contenimento, ma come un'azione di monitoraggio e di sicurezza, soprattutto per evitare tutti gli aspetti di criminalità che accompagnano i flussi migratori e, più in generale, il traffico nel Mediterraneo.

Il secondo punto era lo sviluppo di una capacità industriale e qui si sottolinea molto l'importanza delle piccole e medie imprese e si indicano specifici obiettivi di programma industriale per l'industria al servizio della politica di sicurezza e difesa.

Il terzo punto riguarda le questioni legate proprio allo sviluppo di una capacità di intervento e quindi della possibile presenza, a tutela della sicurezza e della difesa europea, di nuclei d'intervento sotto l'egida dell'Unione europea.

Il secondo capitolo è stato ampio e variegato ed è quello della parte relativa all'Unione economica e monetaria, un capitolo abituale dei Consigli europei, mentre quello della politica di sicurezza, come quello dell'agenda digitale in ottobre, costituiva il capitolo specifico. Sotto il profilo delle questioni economiche, sociali e monetarie, vorrei sottolineare gli aspetti più rilevanti per darvi lo schema dei risultati che potete trovare per iscritto nelle conclusioni del Consiglio europeo.

È stato anzitutto accolto da parte dei Capi di Stato e di Governo il rapporto della Commissione relativo all'analisi annuale della crescita, dove si sottolinea l'importanza degli investimenti, e al cosiddetto meccanismo di allerta.

Questi sono gli atti con cui inizia il ciclo del semestre europeo, il quale culmina nel mese di giugno con l'adozione da parte del Consiglio europeo delle Raccomandazioni dirette ai Paesi, che hanno per oggetto le riforme. Tale punto sarà comunque ripreso nel momento in cui parleremo del meccanismo di partenariato.

Vorrei quindi soffermarmi sul punto che riguarda le linee-guida del Consiglio europeo per l'attuazione del Patto per la crescita e l'occupazione del giugno 2012. Vorrei menzionarne tre aspetti fondamentali: la lotta alla disoccupazione e le iniziative correlate. Richiamo, in particolare, l'iniziativa per i giovani, ricordando che abbiamo presentato il Piano italiano in maniera da poter fruire dei finanziamenti europei. Il secondo elemento concerne le questioni legate al finanziamento dell'economia delle micro e piccole imprese.

Il Presidente della Banca europea per gli investimenti ha detto che nel 2013 sono stati mobilitati 23 miliardi in fondi di assistenza per le piccole e medie imprese. Il terzo elemento rilevante riguarda le misure che fanno parte del cosiddetto *single market act*, il quale contiene tutta una serie di direttive che riguardano il buon funzionamento del mercato interno che costituisce un'opera sempre in corso. Dopo la legge n. 234 del 2012 inseriamo tali direttive nelle leggi annuali europee periodicamente e non più solo annualmente. Vi è poi l'aspetto del capitolo econo-

mico monetario che riguarda i *dossier* fiscali e la tassazione. Si è parlato soprattutto della nuova generazione di disposizioni per la tassazione dei redditi dei non residenti, dello scambio di informazione, della maggiore trasparenza e, quindi, della possibilità di un effettivo mercato europeo della tassazione.

Si è altresì parlato, come noi avevamo esplicitamente chiesto, di tassazione dell'economia digitale. Il Consiglio europeo ha dato indicazione alla Commissione di presentare un rapporto in tempo per consentirgli di trattare specificamente, sulla base di proposte operative, il tema della tassazione dell'economia digitale e, quindi, di ciò che corre sul *web*, per il Consiglio europeo di giugno 2014.

La Commissione presenterà pertanto un rapporto con proposte operative e, se riterrete, avremo modo di parlarne insieme. Per il Consiglio europeo di giugno 2014 si dovrebbe affrontare questo tema che è molto consonante con le nostre discussioni interne su quella che abbiamo definito la *web tax*.

Un altro aspetto che ritengo di dover sottolineare riguarda gli aspetti dell'economia e della politica dell'Unione economica e monetaria. Per quanto riguarda l'unione bancaria, il Consiglio europeo ha dato l'approvazione al compromesso raggiunto dall'Eurogruppo e dall'Ecofin sul meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie. Questo meccanismo completa il meccanismo della sorveglianza e della vigilanza unica che era stato già concordato e che sarà completato proprio in questi giorni dalle direttive sulla garanzia minima per il risparmio.

In questo modo si corrobora il sistema europeo di tutela del risparmio dei cittadini perché con il termine unione bancaria s'intendono in realtà disposizioni a tutela del risparmio di cittadini, imprese e quant'altro. Il percorso, a valle di questa indicazione di approvazione da parte del Consiglio europeo delle decisioni dell'Eurogruppo, prevede adesso di passare al cosiddetto dialogo a tre – Parlamento europeo, Consiglio e Commissione – per la finalizzazione.

Auspichiamo che in questo quadro ci sia modo di avere qualche ulteriore miglioramento, tenuto conto del fatto che la posizione che il Parlamento europeo ha anche esplicitato nelle prime dichiarazioni, a valle degli accordi presi in seno all'Eurogruppo, sono molto più vicine alle posizioni che noi avevamo sostenuto nel quadro della discussione dell'Eurogruppo prima del compromesso, in particolare per quanto riguarda il combinato del sistema tra l'accordo intergovernativo e il Regolamento di diritto europeo propriamente detto, che permetterebbe la messa in opera di questo meccanismo di risoluzione unica.

Sempre sotto il profilo dell'Unione economica e monetaria, vorrei soffermarmi sui partenariati per la crescita. Si tratta di immaginare e strutturare un nuovo strumento europeo che consenta di attuare e rendere operative ed effettivamente attuabili al più presto quelle riforme che ogni anno vengono raccomandate, in particolare, nell'esercizio delle raccomandazioni specifiche per Paese e che, come raccomandazioni, sono osservate, seguite o non seguite, a seconda di ciò che decidono gli Stati e la loro non

attuazione viene valutata con conseguenze nei successivi meccanismi di valutazione.

L'idea è di arrivare in modo volontario e in piena sovranità degli Stati, seguendo le procedure interne, con il pieno coinvolgimento del Parlamento, delle parti sociali, laddove previsto di Regioni e quant'altro, in maniera da individuare delle riforme che uno Stato intende impegnarsi ad attuare, a fronte delle quali verrebbe mobilitato un meccanismo di solidarietà.

Resta poi molto da discutere soprattutto sul contenuto di questo meccanismo di solidarietà. Si sono fatte varie ipotesi: di incentivi finanziari, di creare attraverso delle garanzie la possibilità di consentire a Stati di prestare fondi necessari ad attuare una riforma o ad attutirne l'impatto ad un tasso inferiore a quello che normalmente devono pagare per i loro titoli di Stato. Si lavora a ragionamento completamente aperto ed ogni contributo sarà più che utile. L'appuntamento è ad ottobre e, tra l'altro, nell'idea di creare dei meccanismi di solidarietà di carattere finanziario, si potrebbe avere come corollario di peso fondamentale la possibilità di lavorare ad una capacità finanziaria dell'area dell'euro per emettere dei titoli che consentano di raccogliere finanziamenti sul mercato. Vi è infine la dimensione sociale dell'Unione economica e monetaria e l'azione a favore degli incentivi per la lotta alla disoccupazione.

Per quanto riguarda il capitolo dell'allargamento, è il grande tema del Consiglio europeo. La decisione più importante è la fissazione della data al 21 gennaio di quest'anno per l'inizio della Conferenza intergovernativa che riguarda l'adesione della Serbia e, quindi, l'inizio dei negoziati formali, e il riconoscimento dello *status* di Paese candidato per l'Albania, come noi avevamo caldeggiato, di cui si parlerà al prossimo Consiglio europeo.

L'ultimo tema è quello dei flussi migratori, di cui abbiamo più volte parlato. Il dato politico più significativo è l'attenzione assolutamente inedita che è stata rivolta alla questione. Non c'era infatti mai stata un'attenzione di due Consigli europei di fila e un appuntamento ad un terzo Consiglio europeo su questo tema. È un risultato molto importante per l'Italia. A tale riguardo sono state identificate le linee di azione e si è fissato questo appuntamento, con un quaderno aperto sull'insieme delle politiche pubbliche europee e delle iniziative che possono essere poste in atto, al Consiglio europeo di giugno 2014, nel quale si parlerà, come detto nelle conclusioni del Consiglio europeo di dicembre scorso, anche di asilo, con un discorso complessivo sulla capacità di assorbimento, sui Paesi che ricevono il primo impatto e sui Paesi di residenza più permanente, sulle azioni da fare nei Paesi di provenienza e, soprattutto, sull'azione umanitaria di soccorso in mare. Questo è il quadro per capitoli e punti generali delle conclusioni del Consiglio europeo. Vi ringrazio per l'attenzione e resto a disposizione per le varie domande che riterrete di porre.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire, raccomandando loro di rispettare i tempi previsti di 3 minuti per ciascun intervento.

COCIANCICH (PD). Signor Ministro, anche questa sera come altre volte in passato, ci ha dato una sintesi estremamente efficace e molto penetrante dei risultati che mi pare di potere valutare nel loro complesso come sostanzialmente positivi.

Riprendo solo un paio di temi: il primo ha sollevato molto dibattito prima del Consiglio e riguarda gli accordi di partenariato per la crescita che dovrebbero sostituire la prima formula di *contractual arrangement*. L'elemento caratterizzante è un maggiore protagonismo diretto delle istituzioni, dei Parlamenti e delle parti sociali che verranno coinvolte e, quindi, si riduce il rischio che questi impegni vengano imposti dall'Unione europea ai Paesi. Questo meccanismo è completamente nuovo rispetto al passato perché da una parte c'è il metodo comunitario, che vede tutti i Paesi sul piano di parità perché vengono assegnati a tutti i medesimi obiettivi e tutti concorrono al raggiungimento secondo le loro capacità e forze, e, dall'altra parte, c'è il metodo intergovernativo, parallelo al metodo comunitario e al sistema dell'Unione. Ci sarebbero degli accordi che vedono da un lato l'Unione europea – mi piacerebbe capire quali sono gli organi preposti alla negoziazione di questi contratti – e dall'altro i singoli Paesi, ai quali vengono concordati e assegnati degli obiettivi di riforme da effettuare, a fronte delle quali vengono concessi determinati benefici, incentivi e utilità.

L'Unione emette anche dei titoli a garanzia degli impegni che mi paiono particolarmente interessanti. Oggi rimane la questione che, per alcuni Paesi, gli esami non finiscono mai, mentre per altri forse si chiude un po' un occhio. Se si guarda a cos'è successo alla Francia per quanto riguarda il rispetto del vincolo del 3 per cento, si sarebbe indotti a pensare che per alcuni la strada è più ripida che per altri. Non vorrei che questa soluzione fosse da apripista e che a Paesi che, non so se giustamente o ingiustamente, godono di minor credibilità si chiedano sforzi superiori agli altri, senza che ciò sia giustificato dai dati economici. Siccome spesso cadiamo in questo novero, vorrei che nella configurazione di questo meccanismo non ci fossero figli e figliastri, per dirla in maniera brutale.

L'altro elemento che ho colto riguarda il tema del Mediterraneo è l'attenzione all'aspetto del mare. Si era parlato molto nei mesi scorsi dell'agenzia Frontex. Non so se in questo contesto sono state ripensate le funzioni dell'agenzia e se non si possano immaginare più propriamente finalizzate alla frontiera del Mediterraneo, con una dislocazione dell'agenzia che oggi è situata in Polonia, molto distante dai luoghi dove noi oggi riteniamo di confrontarci.

Vorrei chiederle se può darci qualche indicazione maggiore sulla difesa, sulla quale si era detto molto, ma su cui alla fine si è deciso poco all'interno del Consiglio. Quali sono gli obiettivi che si vogliono raggiungere nei prossimi sei mesi?

LEZZI (*M5S*). Signor Ministro, vorrei porle un paio di domande: ha parlato di 23 miliardi per micro e piccole imprese venuti fuori dal Patto di crescita. Conosce le ricadute e l'impatto sull'Italia e sulle nostre piccole e micro imprese?

A proposito dei partenariati, ho letto sulla stampa che i Paesi sotto programma o fuori dal rapporto *deficit*/PIL non dovrebbero rientrare. Come lega questo parametro con il principio di solidarietà? Abbiamo visto che il bilancio Ue non deve essere toccato da questi aiuti. Allora, dove si pensa di prendere soldi? La posizione dell'Italia qual è? Cosa chiede in merito a questo? Questi accordi saranno in ogni caso vincolanti, ma abbiamo visto che purtroppo alcuni accordi che l'Italia ha sottoscritto, difficilmente potrà portarli avanti. Se è vero che ci sarà sicuramente la partecipazione del Parlamento, mi sembra di capire che la Commissione avrà comunque l'ultima parola. Mi chiedo se permane il principio bilaterale, solo tra Paese e Commissione, che da un certo punto di vista può sembrare più idoneo a seguire le peculiarità del Paese, ma per altri versi per i parametri posti pare lasciare il Paese da solo di fronte alla Commissione. Questo è il timore nel leggere le notizie che vengono diffuse.

GUERRIERI PALEOTTI (*PD*). Signor Ministro, la ringrazio per l'ampia fotografia che ci ha dato dei tanti capitoli al centro di questo incontro. Ci sono stati molti risultati positivi e concordo con lei. Ho più perplessità e vorrei conoscere il suo parere sul tema centrale di questo incontro, che è l'Unione bancaria e la possibilità di definire un meccanismo di risoluzione come suo pilastro insieme al meccanismo di sorveglianza. L'unione bancaria è fondamentale per due motivi: rendere più affidabili le banche europee e rompere il legame perverso tra crisi dei debiti sovrani e crisi bancarie. Si è parlato alla fine del vertice di un bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Temo che sia più mezzo vuoto che mezzo pieno e la ragione mi sembra molto evidente. Il meccanismo di risoluzione ideato in realtà presenta forti fragilità sul piano di chi decide: non si è scelta la Commissione, ma si è preferito costruire il meccanismo attorno al Consiglio europeo per ragioni che nulla hanno a che vedere con l'efficienza del meccanismo ma solo per volontà della Germania, che non voleva che la Commissione europea decidesse circa la chiusura delle sue banche. Non era un segreto.

Un secondo dato fondamentale è che non ci sono le risorse adeguate per gestire questo meccanismo. Se un'Unione bancaria non ha le risorse per gestire il suo meccanismo di risoluzione non si può definire tale. Da questo punto di vista mi chiedo come poter interpretare questo risultato. È singolarmente molto vicino al disegno che, a suo tempo, il ministro Schuble aveva delineato e nome del Governo tedesco e che escludeva il coinvolgimento tedesco nell'assumere una mutualizzazione dei rischi di salvataggi bancari.

Si parla di qui al 2025 di risorse pari a 55 miliardi: comparare tale cifra con i 4,5 trilioni, che costituiscono i costi in questi anni a livello europeo degli interventi effettuati sui sistemi bancari, lascia perplessi.

Ciò che però lascia ancora più perplessi è pensare alla situazione da qui al 2025, quando fin da ora si capisce che ogni Paese si dovrà procacciare da solo le risorse per intervenire, contando poco o niente sull'affidamento di altri Paesi.

Per l'Italia tutto questo è particolarmente insoddisfacente perché non risolve i nostri problemi. Noi auspichiamo che la solidità del nostro sistema bancario sia buona. Ma vorrei sapere quali ragioni hanno portato alla frammentazione del fronte dei Paesi che si contrapponeva al disegno della Germania: la debolezza di un'alleanza? Alla fine non si capisce cosa abbia veramente pesato negativamente. Possiamo considerare chiuso questo capitolo dell'Unione bancaria? Spero di no ed auspico che nel semestre europeo su alcuni di questi punti si possa tornare perché, così come stanno le cose, condivido le preoccupazioni di alcuni che vedono questa Unione bancaria come disegnata in maniera tale da non risolvere da un lato il problema della maggiore affidabilità del sistema bancario e dall'altro la separazione di questo dal legame perverso tra debiti sovrani e crisi delle banche.

SCHIRÒ PLANETA (*PI*). Signor Ministro, visto che il sistema contrattualistico è sempre più praticato, anche quando lo si chiama partenariato, lei esclude a trattati vigenti che una forma di transazione non possa essere applicata anche alla risoluzione delle procedure d'infrazione?

COMPAGNA (*NCD*). Signor Presidente, al di là della geografia della dislocazione dell'agenzia Frontex in Polonia, le considerazioni del Ministro hanno più volte richiamato con sobrietà ma come un successo dell'azione politica e diplomatica dell'Italia il fatto che dopo la tragedia di Lampedusa si sia registrata una inedita attenzione alla questione dei flussi migratori. C'è stata da parte di qualche Paese, chi più chi meno, una disponibilità al presidio e al pattugliamento delle coste e del mare.

Sul fronte dell'azione del nostro Governo, dopo la tragedia di Lampedusa, ho l'impressione che sul Piano della legislazione italiana si vuole cambiare ed aggiustare, facendo una sorta di punto di ciò che è vivo e ciò che è morto della cosiddetta legge Turco-Napolitano, ma potrei dire anche della cosiddetta legge Bossi-Fini.

Da tale punto di vista, abbiamo registrato in Parlamento come il Governo sia molto esposto a questa o a quella iniziativa parlamentare in testi più o meno disordinati, senza un'adeguata azione di intenti di coordinamento e di rinnovamento legislativo di questa materia sul piano nazionale, al di là di questa o quella ondata di indignazione, di questo o quell'episodio televisivo, sulle condizioni dei campi di identificazione, che del resto risalgono alla cosiddetta legge Turco-Napolitano.

Se proprio vogliamo valorizzare questa nuova attenzione europea, non possiamo essere così inerti, occasionali, così spontanei e legislativamente liberistici sul piano nazionale. Ritengo che su certi temi, come ad esempio la cittadinanza, il Governo debba fare riflessioni e proposte più ordinate di quello che è avvenuto o non avvenuto finora.

PRATAVIERA (*LN-Aut*). Signor Ministro, la ringrazio per il tempo che dedica a quella che considero un'inutile discussione. Ritengo infatti che ragionare sui risultati ottenuti o mancati dal Governo dopo il Consiglio europeo avrebbe avuto un senso se prima ci fosse stato un passaggio per esprimere la linea che il Parlamento avrebbe dovuto dare al Governo come mandato nello scorso Consiglio europeo. Ritengo, quindi, che parlare e confrontarci sui risultati del Consiglio europeo, senza che vi sia stata un'espressione della volontà del Parlamento, sia un esercizio alquanto inutile, se non utile soltanto a pagare gli straordinari agli addetti delle Camere e a farci star qui alle 20,45 di sera. Non è un problema ma potremmo essere impegnati a fare qualcosa di più utile, visto che tutti avremmo dovuto leggere, svolgendo la nostra funzione di commissari, gli articoli e i dispacci che hanno seguito il Consiglio europeo. Pertanto, stare qui ad interloquire su quello che è stato è un bell'esercizio, ma non credo che in concreto possa portare a qualcosa in più di una riunione ufficiale.

Considero un dato positivo che si sia parlato di flussi migratori; peccato che ancora una volta – l'ennesima dal nostro punto di vista – si sia rinviata la decisione. Ciò non è avvenuto in un periodo dell'anno semplice per la gestione dei flussi migratori da parte del nostro Paese. Sappiamo bene infatti che a giugno siamo già in piena emergenza perché le condizioni del mare sono tali da permettere l'arrivo o il non arrivo di centinaia di carrette dal mare con migliaia di disperati.

È stato altresì un peccato registrare che il Governo sia andato in Europa per fare bella figura; ne è la conferma anche qualche intervento che ha preceduto il mio perché si continua a dire che «lo ha detto l'Europa» e «lo ha stabilito l'Europa», ma di fatto non ci siamo imposti e fatti sentire a fondo sui temi che contano, incassando solo un altro rinvio sulle questioni.

Signor Ministro, lei conosce la stima che personalmente nutro nei suoi confronti. Auspico però che sia l'ultima volta che il Governo si reca in Europa, senza passare per il Parlamento per chiedere quale debba essere la posizione del Governo in quella sede. È infatti l'unica possibilità di espressione della democrazia diretta poiché il Governo rappresenta l'Esecutivo, ma non il popolo.

PRESIDENTE. Onorevole Prataviera, posto che il Ministro dirà nel merito, vorrei dirle che, mentre le valutazioni nel merito sono tutte legittime, le sue osservazioni sulla procedura non hanno alcun fondamento per il semplice motivo – forse lei era assente o se ne è dimenticato – che le stesse Commissioni di Camera e Senato si sono riunite alla Camera, dove si è tenuta un'audizione del ministro Moavero sugli indirizzi che si sarebbero seguiti al Consiglio europeo, tant'è che molti interventi di questa sera hanno recuperato aspetti che avevano posto e hanno problematizzato e sottolineato quegli aspetti con giudizi anche diversi. Non solo, ma in quella circostanza ci fu anche una riunione delle Commissioni esteri e difesa con i ministri Bonino e Mauro sul tema specifico, con un approfondimento ri-

spetto ai temi generali che già il Ministro aveva affrontato, riguardanti per l'appunto la politica di difesa e di sicurezza.

Dopodiché, si può contestare il merito ma non la procedura.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei cogliere questa occasione per affrontare un tema che è già stato sfiorato dal senatore Guerrieri Paleotti, e di cui abbiamo parlato oggi in Commissione, in maniera diffusa.

Il Ministro sa bene che il nostro è un Paese che vive con molta difficoltà la crisi economica, e in questo senso abbiamo espresso preoccupazione, pur con caratteristiche differenti, ma in maniera decisamente importante, riguardo al nuovo atto di ristrutturazione del sistema creditizio e di garanzie.

Occorre una riflessione su questo punto e vorrei sapere da lei, più che il punto di vista suo personale e del Governo, riguardo alla volontà, all'interno del sistema europeo, di procedere nel dare maggiori certezze. Mi riferisco alla separazione nel sistema bancario tra banche commerciali e banche d'affari.

Noi oggi stiamo assistendo a questa proposta da parte dell'Unione europea, consapevoli che il problema non viene affrontato alla radice se non si ritorna ad una divisione di questi due elementi dirimenti. Su questo fronte ci aspettiamo nel semestre europeo una presa di posizione importante da parte del Governo, perché l'agenda su questo tema, secondo noi, diventa importante proprio per dare garanzie ed evitare che la nuova proposta europea si traduca negli effetti in un cappio al collo di un Paese finanziariamente debole come il nostro, ma soprattutto al collo del sistema produttivo, che sta soffrendo soprattutto per la crisi del credito. Si pensi che, al contrario della media europea dello scorso anno (intorno al 4 per cento), in Italia si è avuta una contrazione del sei per cento.

ORELLANA (*M5S*). Signor Ministro, le rivolgo una domanda puntuale relativamente alla PSDC (Politica di sicurezza e di difesa comune). Ho visto che il Consiglio europeo accoglie con favore – leggo dalle conclusioni – lo sviluppo di sistemi di aerei a pilotaggio remoto (i cosiddetti droni), di prossima generazione, quelli di media altitudine e lunga autonomia. Tenuto anche conto che si chiede di sviluppare la capacità di rifornimento in volo, mi viene da pensare che vogliamo incrementare la capacità di volo in tutti i sensi di lungo raggio, laddove io credo che l'Europa avrebbe interesse ad intervenire solo in crisi regionali vicine.

Mi domando pertanto se in prospettiva ciò non significhi intervenire in aree che fino ad ora ho inteso non riguardassero strettamente l'ambito europeo, che dovrebbe essere limitato semplicemente al Mediterraneo, al Caucaso, ma non spingersi oltre.

DE PIETRO (*M5S*). Signor Ministro, per quanto riguarda il tema dei flussi migratori, vorrei sapere se, nell'ambito delle varie misure che si stanno studiando, c'è in previsione anche la revisione del sistema di Du-

blino per quanto riguarda specialmente la mobilità all'interno dei Paesi dell'Unione europea.

MOAVERO MILANESI, *ministro per gli affari europei*. Vorrei iniziare a trattare anzitutto il tema, ricorso in molte domande, relativo ai partenariati, quelli che una volta avevamo cominciato effettivamente a chiamare, come ricordava il primo intervento, *contractual arrangement*.

Prima di tutto, ricordo che la discussione è in corso e che questa avrà un suo termine, in vista di una possibile decisione politica al Consiglio europeo, nel mese di ottobre sotto la Presidenza italiana che noi ascriviamo nella casella dei risultati positivi che abbiamo ottenuto perché ci tenevamo molto ad avere il massimo dell'influenza possibile per ottenere la guida di questo strumento estremamente importante.

Vi do pertanto uno stato dei lavori in corso, e riterrei estremamente utile se periodicamente avessimo occasione di tornare a parlarne perché questo strumento, da un punto di vista politico, può essere un obiettivo istituto di svolta per il funzionamento generale della parte economica dell'Unione economica e monetaria, e soprattutto uno strumento al servizio delle riforme che noi, come altri Paesi, dobbiamo fare, diciamo di volere fare e non sempre ci riusciamo per motivi di vario genere, tra i quali l'impatto che le stesse riforme hanno.

Attualmente la situazione è la seguente: prima di tutto l'idea è che tutti i Paesi debbano varare riforme, e questa più che un'idea è un dato reale perché, se prendiamo come punto di riferimento le raccomandazioni fatte anche nel mese di giugno 2013, tutti i Paesi sono coinvolti.

È stata spesso menzionata la Germania nel corso degli interventi: ebbene, non solo anche la Germania riceve raccomandazioni affinché faccia le riforme, ma la stessa Commissione europea, nel valutare la legge di stabilità tedesca, pur avendo trovato tutti i parametri in ordine, ha constatato che la Germania non dà mai seguito alle Raccomandazioni specifiche, segnale che in Germania ha avuto un impatto notevole.

In un'interessante intervista di qualche settimana fa ad un giornale economico italiano, lo stesso Presidente della Bundesbank indicava riforme molto importanti da attuare in Germania, in particolare nel settore pensionistico a causa della curva demografica, per esempio.

Quindi tutti i Paesi sono interessati e coinvolti in questo esercizio. L'idea è che, nel quadro di questo meccanismo di partenariato, ci sia un'effettiva identificazione delle riforme da fare da parte dello Stato membro.

Se vi prendete la pena di leggere le due pagine che le conclusioni del Consiglio europeo di dicembre dedicano a questo tema, vedrete che ogni volta che ricorrono le parole «impegno contrattuale», uno dei due elementi del partenariato, vengono aggiunte le parole «reciprocamente concordato».

Nella discussione che si era svolta in inglese è stato chiesto reiteratamente di aggiungere «*mutually agreed contractual arrangement*».

Quindi non si tratta di un'imposizione europea in senso lato sui singoli Paesi, ma di riforme che lo stesso Paese propone e decide in casa.

Qui entrano in gioco Parlamenti, parti sociali, componenti territoriali della struttura Paese.

Naturalmente, un riferimento può essere dato dalle raccomandazioni ma non necessariamente: se leggiamo le raccomandazioni specifiche che riguardano l'Italia troviamo una radiografia di ciò che, se fosse fatto, farebbe fare al Paese un salto di qualità. Quindi è una grande occasione di lavoro all'interno per identificare il da farsi.

Si prevede che la controparte nella discussione sia, per l'individuazione dello schema generale, la Commissione europea, ma con proposte provenienti dallo Stato in questione; poi vi è un passaggio al Consiglio, che crea un ulteriore momento di controllo su quanto viene fatto da parte dell'insieme degli Stati. Questo per quanto riguarda il versante impegni.

Sul versante solidarietà è specificato che non ci saranno impegni se non accompagnati, a richiesta dello Stato, da un meccanismo di solidarietà. In questo caso si dovrà fare un grande lavoro, perché per quanto concerne l'identificazione della tipologia di riforme o della metodologia con la quale arrivare all'impegno ci siamo, ma dove abbiamo molto insistito e siamo stati, per quel che conta, obiettivamente molto propositivi, raccogliendo anche un sostegno da più parti su idee che abbiamo messo sul tavolo, è che si lavori sul meccanismo di solidarietà: solidarietà finanziaria, solidarietà di altro genere, solidarietà attraverso forme di incentivo diretto, solidarietà attraverso forme di garanzia.

A seconda della tipologia di interventi si pone il problema dei fondi: se parliamo di sovvenzione per definizione essi occorrono; se parliamo di garanzie non è necessariamente detto perché la garanzia mobilita potenzialmente i fondi; se parliamo di fondi, non necessariamente scatta il meccanismo; anzi, tenuto conto che l'Italia è un Paese contributore netto, la posizione del Governo è quella di non ritenere che la metodologia con cui vengono raccolte le risorse proprie del bilancio dell'Unione europea sia quella da trasporre in questo caso: è meglio guardare oltre.

Da qui il riferimento che facevo prima alla possibilità che all'Unione europea, o forse più propriamente alla cosiddetta Zona euro, sia riconosciuta una capacità finanziaria che non è una capacità di bilancio in senso proprio, ma una capacità che consentirebbe, se ci fosse l'accordo, di fare emissioni di titoli di debito pubblico europeo, così come peraltro già esplicitamente preconizzato dal cosiddetto rapporto dei quattro Presidenti adottato.

Quindi, sotto questo profilo si fa appello ai contributi di idee; naturalmente ci stiamo lavorando con grandissima attenzione: può essere una grossa occasione per ottenere questo meccanismo che può costituire una svolta. Per la prima volta non si parla unicamente di impegno, di un impegno che verrebbe eteroguidato dalla sede europea, che sia la Commissione, il Consiglio o altri Stati: tutti sarebbero posti su un piano di eguaglianza, quindi non ci sarebbero figli e figliastri – per riprendere l'espressione che è stata utilizzata – ma ci sarebbe da mettere mano alla solidarietà.

C'è chi non crede all'idea di solidarietà europea perché negli ultimi anni si sono constatate diverse criticità sotto questo profilo, ma vorrei permettermi di fare l'analogia con il sistema dei fondi strutturali, già finanziati su base di solidarietà.

I Paesi contributori netti – il primo è di gran lunga la Germania – mettono i fondi necessari che poi vengono distribuiti a Paesi che hanno Regioni in bisogno di fondi strutturali di intervento: quindi, l'idea del meccanismo di solidarietà fa già parte dell'acquisito europeo come modalità operativa.

Questo sistema dei partenariati può permettere una rivitalizzazione del sistema a fronte non di infrastrutture ma di riforme, purché strutturali, di grande modernizzazione dei vari Paesi. Con questo spero di avervi dato un quadro completo ma do la mia assoluta disponibilità al dialogo.

Il secondo tema ripreso da più interventi è quello delle migrazioni. Noi pensiamo che indubbiamente sia un fatto politico di primaria importanza l'aver riportato un consenso di attenzione europea su un tema che si tendeva a tenere lontano, in quanto considerato problematico perché contrappone delle asimmetrie europee, tra i Paesi dove i migranti arrivano in condizioni a volte drammatiche, attraversando il Mare Mediterraneo ad esempio, e i Paesi dove i migranti cercano la residenza permanente perché raggiungono nuclei famigliari, nuclei di provenienza degli stessi Paesi.

Ribadisco che il fatto che sul tema si sia rifocalizzata l'attenzione di tutti in diversi Consigli europei – consentitemi di dirlo anche alla luce della mia esperienza rispetto a come queste questioni si dipanano nelle stanze dell'Unione europea – è di primaria importanza perché effettivamente come in tanti altri contesti e non solo in quelli europei propriamente detti, quando c'è un problema che divide si cerca di tenerlo fuori e non necessariamente di affrontarlo.

Questo è un dato obiettivo. Naturalmente dobbiamo mettere al passo la nostra azione di riflessione propositiva e di modifica eventualmente legislativa e un'azione di riflessione sulla nostra legislazione nazionale, ma il fatto che nell'appuntamento di giugno si riparlerà dell'insieme delle questioni, incluso l'asilo e tutto ciò che attiene alla Convenzione cosiddetta di Dublino, è estremamente importante.

Tra l'altro ciò permette, in vista di giugno, di avere una rivisitazione dell'insieme della politica. Nel frattempo c'è stato il potenziamento di Frontex ed il suo riorientamento, anche se magari non nella sede, poiché con fatica l'Unione europea cerca di stabilire sedi di varie istituzioni e agenzie in modo che ogni Paese si identifichi con una porzione delle entità che rendono l'Unione operativa. A prescindere dalla sede, Frontex è stato ampiamente riorientato, anche come fondi operativi di finanziamento, verso l'Europa.

Sulla parte relativa all'Unione bancaria, non entro nel dettaglio (anche in questo caso sono a disposizione per approfondimenti, fermo restando che l'interlocutore primario è il Ministro dell'economia), ma vorrei rispondere alle domande finali dell'intervento.

Indubbiamente si è trattato di un compromesso, ed è inutile chiamarlo con altri termini, di una soluzione mediana tra visioni diverse che apparivano intorno al tavolo e che contrapponevano non un solo Stato a tutti gli altri, ma un gruppo di Stati ad un altro gruppo di Stati. È chiaro che, come in tutti i compromessi, si cerca di trovare una linea mediana.

Per giunta, tale compromesso ha ulteriori tappe. Quindi la mia seconda risposta è certamente migliorabile, anzitutto nel percorso che adesso si aprirà con il cosiddetto dialogo a tre (o trilogò, per chi ama le storpiature delle terminologie europee) tra Parlamento, Commissione e Consiglio, nel quale Parlamento e Commissione potranno far valere alcuni elementi che peraltro collimano molto con la visione che avevamo noi ed altri Paesi.

Cosa ha pesato nel determinare il compromesso e cosa non ha funzionato? È chiaro che in questi casi molti danno l'idea di essere pronti a sostenere tesi fino alla fine e poi magari in corso d'opera valutano di trattarle in maniera più sfumata. Ad ogni modo, è un compromesso che ha il pregio di fissare tutti i punti obiettivamente ricercati del sistema: dà una scansione temporale di dieci anni per un allineamento completo da sistema diviso per Paesi a sistema comune. D'altra parte, dieci anni sono un periodo obiettivamente lungo; nel frattempo continuano i meccanismi nazionali precedenti, con un immediato afflusso. Quindi, non si sta fermi dieci anni e poi si parte d'un tratto con il sistema comune, ma ci sarà un progressivo allineamento. Naturalmente, sulla consistenza delle cifre previste per l'intervento si può e si deve discutere. È comunque previsto l'accordo sul cosiddetto *backstop*, ovvero sul paracadute di salvaguardia che dovrebbe mobilitare immediatamente, accanto ai fondi nazionali, anche il fondo europeo. Il meccanismo di funzionamento e di Governo del sistema prevede l'intervento della Commissione come entità che prende la decisione: però c'è anche questo consiglio costituito *ad hoc*, il quale effettua la parte di valutazione, a valle del lavoro di vigilanza svolto dalla Banca centrale. Naturalmente lo si sarebbe potuto disegnare meglio, ma la situazione poteva anche essere peggiore come nel caso del mancato raggiungimento di un accordo, di un meccanismo ancor più diluito nel tempo.

Credo che adesso molto dipenderà dal dialogo tra Parlamento, Consiglio e Commissione e dall'azione nei successivi dieci anni, a cominciare dal periodo che ricadrà nel nostro semestre perché l'obiettivo sarebbe quello di arrivare all'approvazione del regolamento-base già nell'aprile 2014 in Parlamento. Se il sistema opera bene si potrà anche accelerare. Non sarebbe la prima volta a livello europeo. Faccio una rapidissima chiosa, che mi perdonerete e che faccio alla luce dell'esperienza: la situazione peggiore nelle questioni relative all'Unione europea è quando non si vuole parlare di un argomento o non si riesce a trovare nessuna forma di convergenza su un tema. Far funzionare l'Unione europea nei temi che richiedono l'unanimità è come lavorare con una coalizione di 28 partiti diversi i quali, pur non avendo esattamente lo stesso peso, hanno tutti un'analogia voce. Quando si fanno dei passi avanti anche se insoddisfacenti è comunque un buon risultato. La pienezza del bicchiere va poi di volta in

volta valutata ed il risultato è sempre migliorabile. Non sono rare le accelerazioni che ci sono state nel corso dei periodi transitori e teoricamente previsti all'inizio dell'esercizio.

Non ho menzionato questo tra i 6 risultati migliori che riteniamo siano stati conseguiti al Consiglio europeo, ma resta obiettivamente molto importante perché era effettivamente a valle della discussione all'Eurogruppo ECOFIN e piatto forte del Consiglio europeo.

Per quanto riguarda il sistema bancario esiste, come sappiamo, il cosiddetto rapporto Liikanen, dal nome del membro del *board* della Banca centrale ed *ex* commissario che lo ha redatto, il quale indica come soluzione la separazione tra le due tipologie di banche.

I lavori sono in corso in sede europea; potrebbero essere estremamente utili a questo proposito un dibattito anche in ambito parlamentare e una linea di indirizzo anche al Governo.

Segnalo il punto di attenzione al Ministro dell'economia. Per quanto la politica di difesa, le decisioni principali hanno riguardato soprattutto l'aumento della cooperazione sia industriale che di ricerca e sviluppo tecnologico tra i Paesi nell'ambito della difesa e soprattutto delle componenti della difesa che possono essere *dual use*.

Il secondo tipo di decisione importante ha portato a focalizzare l'esigenza di dotare a termine l'Europa di una capacità di intervento più visibile per poter essere un fattore nell'ambito del ruolo che in tema di politica di sicurezza e difesa l'Europa può giocare.

L'altro elemento riguarda droni e rifornimento a lungo raggio.

Indirizzerei forse più la domanda al Ministro della difesa e non voglio esercitare le mie scarse conoscenze strategico-militari nel dire se effettivamente il fatto di sviluppare una capacità di rifornimento in volo impliciti che ci prepariamo ad agire a lungo raggio planetario.

Obiettivamente resto prudente. Effettivamente il rifornimento a lungo raggio e i droni sono esplicitamente indicati come progetto su cui si deve lavorare. Il rifornimento in volo può avere anche un significato importante: gli aerei *radar* devono volare sempre per poter funzionare. Immagino che la capacità di rifornirli in volo possa essere utile anche se volano su un territorio limitato.

Io sono rimasto al grado di sottotenente dopo il servizio militare e non voglio andare oltre nelle spiegazioni di carattere strategico. Posso approfondire, perché la domanda ha carattere giuridico, la questione delle transazioni in tema di infrazioni.

La gestione delle procedure d'infrazione è un tentativo costante di transazione. Le violazioni alle norme europee non sono quasi mai bianche o nere; ciò avviene più quando c'è un ritardato recepimento poiché c'è una data e si vede se c'è un ritardo e, quindi, la violazione. Per tutte le altre infrazioni di norme esistenti – se ne contano circa 80 su 100 infrazioni complessive – esistono contatti e negoziati e alla fine dei compromessi o delle transazioni che vengono effettuate con la Commissione europea. Forme diverse da questa che correntemente viene praticata con

maggiore o minore successo, a seconda delle circostanze, non ne vedrei, però se ci sono idee migliori vi saremo grati se ce le comunicherete.

Non posso che dire anche io, come ha anticipato il Presidente, che effettivamente l'audizione in Commissione riunite e congiunte prima del Consiglio europeo aveva effettivamente l'obiettivo di informare il Parlamento compiutamente. Aveva anche l'obiettivo di raccogliere spunti dal Parlamento e alcune delle cose, di cui vi ho adesso riferito e, in particolare, per i partenariati *ex contractual arrangement*, sono scaturite dalla percezione chiara che abbiamo avuto di una linea di orientamento del Parlamento.

Per quanto mi riguarda sono molto formale e ritengo doveroso per il Governo lavorare con il Parlamento nella materia europea. Sono pronto a farlo in prima persona quando giudicato utile e di tutto quello che viene segnalato dai membri del Parlamento con riferimento alle questioni europee e realizzabile ne prendo sempre nota e lo inserisco sempre tra le iniziative nelle comunicazioni che rendo in Consiglio dei Ministri. Quand'è difficilmente realizzabile lo rendo noto nella spiegazione in Commissione o nella spiegazione diretta con il membro del Parlamento. Considero fondamentale la collaborazione a prescindere dall'esercizio dei partenariati per le riforme che la renderà ancora più importante.

È per questo che abbiamo peraltro redatto e approvato la legge n. 234 del 2012 che dà al Parlamento un fortissimo ruolo.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità.
Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 21,20.

